

# E' confermato che è in atto una ripresa della inflazione

### Aumentato dell'1,9% il costo della vita a gennaio - Sono gli effetti di una «ripresina» tirata essenzialmente dai consumi invece che dagli investimenti

ROMA — L'imponenza del costo della vita a gennaio era attesa ma si è rivelata anche più alta del previsto e quel che più conta apre la strada ad alcuni interrogativi inquietanti sulla ripresa dell'inflazione.

A gennaio dunque il costo della vita è cresciuto dell'1,9 per cento: un balzo in avanti che di queste dimensioni non si registrava dal lontano febbraio del '77. A determinarlo hanno contribuito per gran parte il peso dell'equo canone (per la prima volta l'Istat per i calcoli del «paniere» dei beni che concorrono a determinare l'indice del costo della vita ha utilizzato i nuovi livelli dei fitti) e il pessimo andamento atmosferico che ha «gelato» frutta e verdura portandone i prezzi alle stelle.

Quell'1,9 per cento costituisce però una pesante ipoteca sull'andamento dell'inflazione nel corso di questo anno. Volendo infatti mantenere valido l'obiettivo di un tasso di inflazione del 10 per cento nel '79 — come prevede il piano triennale — nei prossimi mesi l'indice del costo della vita dovrebbe avere scatti medi mensili al di sotto dell'1 per cento. E' realistica una tale ipotesi? E qui torniamo agli interroga-

tivi inquietanti cui si faceva riferimento prima.

In questi due primi mesi del '79 il panorama internazionale almeno per quanto riguarda l'inflazione si è abbastanza deteriorato: finché in due roccaforti della stabilità dei prezzi come la Repubblica federale tedesca e la Svizzera si sono avuti alcuni primi segnali di movimento. Lo scenario è poi complicato dalle incertezze sull'evoluzione dei prezzi petroliferi (si generalizzeranno gli aumenti decisi finora solo da alcuni paesi produttori che hanno voluto approfittare della crisi iraniana?) e dalla lievitazione delle quotazioni di una serie di altre materie prime.

Per l'Italia gli elementi di inquietudine derivano anche da altre assai dal tipo di «ripresina» congiunturale in atto. Tirata dai consumi e dalle esportazioni questa ripresa ha in sé tutti i germi di una nuova febbre inflazionistica. Coloro dunque che nei giorni scorsi hanno iniettato acriticamente al migliorato clima congiunturale senza chiedersi quali rischi e costi comportasse adesso devono perlomeno riflettere sul fatto che si allontana o si può allontanare l'obiettivo di un pieno controllo dei meccanismi dei prezzi.

COSTO DELLA VITA			
(Variazioni % rispetto al mese precedente)			
	1976	1977	1978
GENNAIO	+1,0	+1,4	+1,0
FEBBRAIO	+1,7	+2,3	+1,0
MARZO	+2,1	+1,5	+1,0
APRILE	+3,0	+1,1	+1,1
MAGGIO	+1,7	+1,3	+1,1
GIUGNO	+0,5	+0,9	+0,8
LUGLIO	+0,6	+0,8	+0,8
AGOSTO	+0,9	+0,7	+0,4
SETTEMBRE	+1,8	+1,1	+1,3
OTTOBRE	+2,4	+1,1	+1,1
NOVEMBRE	+2,1	+1,5	+0,9
DICEMBRE	+1,2	+0,5	+0,7

E' anche prevedibile che l'accelerazione sul fronte dei prezzi (con il conseguente aumento degli scatti di scala mobile) venga utilizzata per nuove accuse contro le piattaforme contrattuali. Ma le trattative per i rinnovi dei contratti sono appena alle prime battute mentre il problema vero è un altro. Siamo ricadendo nello scenario tipico dell'economia italiana: ad una fase di recessione o di stagnazione segue una fase di ripresa che immediatamente rimette in moto anche le tensioni inflazionistiche. Il che non è affatto in-

comprendibile o oscuro: lasciali alla spontaneità i meccanismi economici trovano come riadattarsi ma con risultati diversi da quelli che sarebbero necessari per il paese. Ad esempio invece di trovare il proprio perno in un forte rilancio degli investimenti (e quindi in un allargamento della base produttiva) l'attuale ripresa — come si è detto — ha fatto leva su una dilatazione dei consumi. Questo è accaduto perché non vi sono state misure di politica economica del governo dirette ad «orientare» la ripresa congiunturale.

# Va alla deriva il meridionalismo del governo alla prova dei fatti

ROMA — La «ripresina» economica in atto — sembra oramai che su questo nessuno abbia troppi dubbi — si muove verso un approfondimento del divario Nord-Sud. Da qui la conferma della urgenza di una politica di programmazione economica che inverte questa tendenza «naturale». Sembra invece che alcune decisioni in materia di politica industriale da parte del governo dimissionario si muovano nel senso di «asseverare» questa tendenza alla divaricazione tra l'area settentrionale e quella meridionale del paese. Ci riferiamo alle informazioni apparse ieri su alcuni organi di stampa a proposito della delibera con la quale il CIP (il comitato dei ministri per la politica industriale) stabilisce come dovrà concretamente essere attuata la legge per la riconversione industriale, fornendo alle imprese le risorse pubbliche necessarie per riquilibrare e ampliare. Secondo queste anticipazioni, il governo avrebbe deciso che la legge deve operare solo nelle zone meridionali.

Non sappiamo se le anticipazioni corrispondano al reale contenuto della delibera. In attesa di conoscere il testo ufficiale che il governo a questo punto è tenuto a rendere pubblico al

più presto, vogliamo insistere su alcuni aspetti sui quali crediamo che non si può transigere. La legge di riconversione deve essere attuata rispettando il principio che non ha ispirato la formazione ed il varo. Tale principio prevede che processi di riconversione industriale siano avviati e sostenuti non solo al Sud, ma anche al Nord, non solo perché anche la industria del Nord ha naturalmente dei problemi di riconversione e riqualificazione, ma innanzitutto perché in tal modo è possibile orientare — attraverso l'uso delle risorse pubbliche — i processi di riconversione della grande industria settentrionale dislocando verso le aree meridionali.

Se non viene rispettato tale principio, i risultati sono facilmente prevedibili: la riqualificazione dell'apparato produttivo al Nord si farà lo stesso, ma, come sta già accadendo, verrà fatta dagli imprenditori del tutto «spontaneamente», secondo quei criteri che sono stati seguiti in questi ultimi tempi, con il risultato di una accentuazione della divaricazione tra Nord e Sud. A questo punto, ha veramente poco senso parlare, come fa il piano triennale, di «priorità del Mezzogiorno», se poi nei fatti

si creano le condizioni per il massimo disimpegno imprenditoriale nei confronti dell'allargamento della base produttiva nelle regioni meridionali.

Se infatti non si utilizzano tutti gli strumenti di cui si dispone (a partire, appunto, dalla legge di riconversione industriale) per orientare verso il Sud nuove iniziative industriali, veramente il Mezzogiorno viene condannato a restare perennemente un'area «assistita». La responsabilità, in tal caso, è tutta di imprenditori e governo: quest'ultimo, è evidente, sia nella stesura del piano triennale «nella gestione» concreta della legge di riconversione, ha mostrato di essere preoccupato e condizionato dalle esigenze e dalle pressioni del fronte imprenditoriale «che tiene», piuttosto che dai bisogni delle masse meridionali.

E' questa una delle gravi «inadempienze» di questo governo. Nel caso specifico della delibera del CIP, i ministri che si apprestano a vararla non possono certamente credere di poter trarre un tratto di penna sull'ampio dibattito che si è sviluppato nel paese, in questi mesi, su come realizzare una politica di riconversione.

# Lettere all'Unità

Radio Selva ormai senza più pudore  
La legge sui precari fa solo il gioco della DC?

Caro più pudore  
Egregio direttore,  
ho letto la bella e coraggiosa lettera del prof. Napolitano sull'Unità del 14 febbraio a proposito della legge (la legge che ha consentito la immissione in ruolo, senza concorso, di oltre diecimila precari della scuola, e che ha lasciato fuori dai ruoli forse un egual numero di insegnanti, anche se non di rado promossi di abilitazione e di titoli superiori). Secondo la legge, 463, ora innanzi, si dovrà tornare a rigoro, osservando le norme di legge (esami di concorso) e della Costituzione, per la selezione degli insegnanti.

Terza parte si auguro che ci possa avverarsi. Ma sarà facile riservare, da oggi in avanti, criteri rigidi di selezione, quando altri insegnanti, di altri giovani, che dovranno affrontare esami in un mercato saturo, in selezione, vengono certamente mettere a disposizione 350.000 cattedre per volta? Le personali conclusioni sono antologiche: quelle del prof. Napolitano. La tecnica della Democrazia cristiana è di sempre stata di «cacciare» con una mano e di «dare» con l'altra. Da una parte, essa si attribuisce il merito di aver fatto «cacciare» gli altri forze politiche, in particolare il PCI, il malcontento, il disguido, si ingenerano fra gli esclusi e nell'opinione pubblica.

A conti fatti, conviene al PCI di rendere questo servizio pubblico alla città: questa è una scelta che certamente meno sprovveduti di quanto si pensa?

G. D. A. (MILANO)

Come strangolare felici una scuola a tempo pieno

Illustra direttore,  
abbiamo letto l'articolo di Maria R. Calderoni sull'Unità del 19 gennaio («Come strangolare felici una scuola a tempo pieno») riguardante la scuola «De Couberin», nella quale insegniamo.

L'articolo presenta una surreale e un po' feroce approssimazione del fatto della scuola, attribuendo con certezza mai e responsabilità. Se ciò fosse il risultato di una inchiesta approfondita, diremmo soltanto che dissentiamo dalle conclusioni. Purtroppo lo stesso articolo denuncia la situazione della scuola, che rievoca le opinioni di un professore che non abbiamo mai visto fisicamente presente nella scuola, e che, come presidente del Consiglio d'istituto, sul quale meglio sarebbe accertare eventuali responsabilità sulla situazione denunciata.

Anche noi viviamo i disagi morali e materiali della nostra scuola, ma riteniamo che comuni alla generalità delle scuole italiane e non riteniamo che contribuisca a risolvere i problemi parziali e giuridici della nostra scuola, il fatto che sia tutto colpa del ministro, del provveditore e dei presidi cooptati per disfare l'opera di un solerte corpo docente e per impedire la generosa partecipazione dei genitori. Forse si fa un miliardo di lire in base alla ricerca di capire come mai in così breve tempo nella scuola si sono succeduti quattro (non cinque) presidi, se si ritiene che il corpo docente è spaccato in due tronconi equivalenti che ormai si scontrano sui problemi culturali e didattici, ma sui modi di una civile convivenza, se si riconosce che è si cerca di risolvere i problemi anche alla «De Couberin», dopo gli iniziali entusiasmi, quasi tutti i genitori si sono tirati indietro, e questo che ci tuttora frequentano sono poche decine, di cui molti tanto partecipativi e tanto innovatori da aver contribuito a determinare la fuga di tutti gli altri.

Infine ci pare doveroso segnalare che non si contribuisce a risolvere i problemi della scuola se si continua ad erigere giudici infallibili delle controparti e non si adotta un atteggiamento più aperto e tollerante che, attraverso l'esempio di docenti e genitori, contribuisca alla formazione di una cultura che, in questi ultimi tempi sono stati indotti da un malinteso senso della democrazia ad incominciare a peggiorare.

Il riciclaggio cortese richiesta di pubblicazione della nostra lettera, signor direttore, confidiamo nella sua generosità e nella sua apertura di mente per il futuro, per le sue gentili parole, perché molte volte c'è incompiutezza tra noi lavoratori, e noi genitori, e noi studenti che è stato, e bene che non si torni indietro e che si cambi presto. Il discorso fatto dal signor Ferrero nella sua lettera, nella Polfer, ci ha dato alcuni anni l'abbiamo fatto, con congegni, con lamentele, con lettere indirizzate a chi di competenza, ma purtroppo i nostri superiori (non tutti, per fortuna) sensibili ai capelli lunghi e alle ispezioni per rintracciare eventuali guardie assonate (come quelle che ha visto il capotreno Caldera, autore della lettera del 18 gennaio), non hanno mai fatto il motivo. E' un po' ad esempio — fare due nomi di seguito — da Milano e Roma e se non si fa un passo, non si chiede il particolare momento.

L'insensibilità dei nostri superiori, e la loro indifferenza e difficile lavoro li rende storditi ad ogni «lamento». E' facile comandare senza rendersi conto di quello che si fa. E' più mezza e meno parole per combattere la criminalità.

LETTERA FIRMATA DA APPUNTI E GUARDIE DELLA POLFER (MILANO)

L'obiettivo di coscienza che è finito in prigione

Signor direttore,  
siamo un gruppo di studenti dell'università di Padova, e vorremmo segnalare all'opinione pubblica un fatto accaduto nei giorni scorsi. E' il caso di Alessandro Gozzo, un ragazzo padovano obiettore di coscienza, detenuto nel carcere militare di Pinerolo perché condannato in data 25 gennaio 1979 a sette mesi e cinque giorni di carcere, per aver rifiutato di svolgere un anno dall'inizio dello scorso anno l'alternativa che prestava presso la Caritas Italiana nella Comune di Prunella (Reggio Calabria), aveva deciso di interrompere. Riteniamo infatti ingiusta la discriminazione di cui è sottoposto chi si sottrae al servizio di leva e gli obiettori di coscienza, ai quali è imposto un aggravio di otto mesi di carcere in base alla legge 772 del 15 dicembre 1972.

Le motivazioni del suo gesto trovano la nostra approvazione, e riteniamo che questa dubbia costituzionalità questo aspetto punitivo della legge. Infatti, una volta riconosciuta la libertà di coscienza, la manifestazione del cittadino, non si comprende la discriminazione di cui è sottoposto chi si sottrae al servizio di leva, e della Costituzione.

ALBERTO BERTUCCO e altri 39 firme (Padova)

Il duro lavoro degli agenti della Polfer

Caro direttore,  
siamo un gruppo di appuntati e agenti della polizia ferroviaria di Milano e abbiamo letto la lettera del signor Ferrero, e riteniamo che sia giusto per le sue gentili parole, perché molte volte c'è incompiutezza tra noi lavoratori, e noi genitori, e noi studenti che è stato, e bene che non si torni indietro e che si cambi presto. Il discorso fatto dal signor Ferrero nella sua lettera, nella Polfer, ci ha dato alcuni anni l'abbiamo fatto, con congegni, con lamentele, con lettere indirizzate a chi di competenza, ma purtroppo i nostri superiori (non tutti, per fortuna) sensibili ai capelli lunghi e alle ispezioni per rintracciare eventuali guardie assonate (come quelle che ha visto il capotreno Caldera, autore della lettera del 18 gennaio), non hanno mai fatto il motivo. E' un po' ad esempio — fare due nomi di seguito — da Milano e Roma e se non si fa un passo, non si chiede il particolare momento.

L'insensibilità dei nostri superiori, e la loro indifferenza e difficile lavoro li rende storditi ad ogni «lamento». E' facile comandare senza rendersi conto di quello che si fa. E' più mezza e meno parole per combattere la criminalità.

LETTERA FIRMATA DA APPUNTI E GUARDIE DELLA POLFER (MILANO)

# Dipendenti della Cassa si agitano sotto l'ombrello di manovre dc

ROMA — Non sono ancora le otto di mattina e davanti ai cancelli della Cassa del Mezzogiorno all'Eur sono già una quarantina gli attivisti delle sezioni aziendali della CISL e della UIL che si preparano a dirigere la seconda giornata di sciopero dei dipendenti. Aspettano i colleghi e, come qualcuno mormorava la sera precedente, rinforzi da Napoli. Non verranno alla fine né gli uni né gli altri.

In un paio d'ore tuttavia circa un centinaio di persone si raduna davanti al palazzo di viale Kennedy, sotto due striscioni che proclamano i motivi dell'agitazione: il secondo è quello della Cislal. Lo sciopero è apparentemente contro tutti. Cisl e Uil chiedono un contratto aziendale che allontani la prospettiva di un graduale avvicinamento ai lavoratori della Pubblica amministrazione. C'è una giunta da difendere e ad ogni ramo corrisponde una posizione normativa e salariale invidiabile.

Il nuovo regolamento di ristrutturazione della Cassa — come scrivevano ieri — avrebbe dovuto istituire nuove «fasce funzionali». In concreto si doveva per mano del ministero dell'Industria personale che dice «un'ossatura alla nuova legislazione meridionalistica e stabilisce così nuovi compiti per la

Cassa e strutture adeguate. Di qui la protesta. In qualche caso una vera e propria caccia all'uomo di cui si coglie il ricordo compiaciuto nei discorsi che si sentono fare davanti ai cancelli di questo antico feudo democristiano: «ieri il mio capo due cazzotti li ho proprio presi», racconta un impiegato biondissimo ai colleghi, mentre un'altra, che guarda alla prospettiva ma va proclamando per i capannelli che emolte teste devono cadere». Eppure il clima non è consolidato. Le cose vanno avanti con accorta regia. Un gruppo davanti ai cancelli diretto da un sindacalista con il megafono, e poi capannelli di impiegati. Quando qualcuno entra, sono comunisti si dicono fra loro gli scioperanti, tutti accorrono per urlare al tradimento. Tutto ciò è assai più faticoso per un vecchio signore che, perduto ogni volta in capannelli sempre più lontani, deve fare corse pazzesche per riavvicinarsi ai cancelli, tirar fuori dal taschino un fischietto e darci dentro con tutto il fiato. Per alcuni lo sciopero è una vera e propria scoperta. «Quando c'era Pescatore — afferma uno — non era poi un lavoro per la Dc e per altri partiti del centro sinistra è facile da immaginare. Se in cima alla piramide — decide se per fare una strappa, un'opera più grande o finan-

**Difesa dei privilegi, strumentalizzazione politica e sindacale, un diffuso malcontento dietro la protesta Oggi incontro fra De Mita, una delegazione del consiglio di amministrazione, Confederazioni, sezioni aziendali sindacali**

ziano un sistema di corsi di formazione professionale — c'era uno stato maggiore lottizzato ma saldamente in pugno alla Democrazia cristiana ad ogni gradino del monumento corrispondevano gruppi di interesse e di pressione, meccanismi per guadagnare consenso, strumenti di pressione e di ricatto sulle amministrazioni democratiche.

Una macchina così congenita aveva anche bisogno di consenso al suo interno, ecco quindi la giungla salariale di partiti del centro sinistra e delle proposte di oggi di alimentarla con ulteriori favoritismi. Una gestione paternalistica del personale dava in cambio anche un pote-



ROMA — Un aspetto della manifestazione di ieri all'Eur

re occulto a centinaia di persone che — nelle varie regioni meridionali — si sentivano nell'occhio del ciclone di fronte a sindacati, deputati e sindacalisti che sollecitavano la firma per la pratica. L'arrivo di una progettazione, l'eco l'origine dell'«intransigenza» con cui molti accolgono la notizia, data dal sindacalista col megafono, che sono in corso trattative con la Cgil per vedere se è possibile raggiungere un accordo.

Domani prosegue il dialogo con la Dc e per altri partiti del centro sinistra e delle proposte di oggi di alimentarla con ulteriori favoritismi. Una gestione paternalistica del personale dava in cambio anche un pote-

ta, una delegazione del Consiglio di amministrazione, Confederazioni e sindacati aziendali. «Faremo i ragazzacci» promette divertito quello che pochi minuti prima spiegava all'amico che non gli andava di essere l'ultima ruota del carro.

Ma è uno sciopero strano, così come singolari sono stati gli atteggiamenti di De Mita e dello staff dirigente della Casmez che ha lasciato campo libero anche alle provocazioni più assurde delle scorse settimane. C'è chi ha interesse a «ripprivatizzare» la Cassa: nelle assemblee della Cisl e della Uil si è riparlato neppure sottovoce della necessità di «commissariare»

lente. Il meccanismo della protezione politica non è mai venuto meno nei due sensi. Alla fine di una lunga riunione di strada di quello che sembra il contatto promotore dell'agitazione, un dipendente lo dice apertamente: «sono iscritto alla Dc dal '48 e mi devo tutelare, sennò al mio paese gli faccio perdere cinquecento voti». E' un modo per fare, per via sindacale, dall'alto e dal basso, una lotta politica contro gli impegni di riforma. Ma qua e là si coglie marginalmente anche uno stato d'animo diverso, una voglia di fare e di contare.

Giuseppe Caldarella

# Prodi assicura: la benzina non aumenterà

### Il ministro parla nuovamente di razionamento ma tace sugli approvvigionamenti

ROMA — E' in atto una manovra per sollevare l'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio. Negli ultimi giorni, infatti, sempre più insistenti si sono fatte le pressioni del fronte petrolifero per chiedere una modifica dei prezzi. L'antefatto, a cui tutti fanno riferimento, è la tensione che si è determinata sul mercato petrolifero a seguito della rivoluzione iraniana.

Il ministro dell'Industria Prodi, in una dichiarazione a «Paese Sera», ha tuttavia escluso qualsiasi cedimento a queste richieste. Nessun prodotto petrolifero, a cominciare dalla benzina, secondo il ministro, subirà variazioni di prezzo.

Secondo Prodi non c'è in questo momento alcuna giustificazione tecnica e può spingere verso una decisione francamente impopolare. Resta inteso, e lo si può cogliere nelle dichiarazioni del titolare del dicastero dell'Industria, che oltre a mancare le basi tecniche per un rittocco dei prezzi dei prodotti petroliferi, vi sono anche condizioni politiche, che scongiurano di imboccare una simile strada per far fronte ai problemi aperti sul mercato.

Sullo sfondo rimane tutta-

via il problema di una eventuale situazione di emergenza. A questo proposito Prodi afferma, sempre nella dichiarazione al quotidiano romano, che il governo ha già predisposto un piano per contrastare eventuali situazioni eccezionali.

Quello che il ministro non ha detto, ma che tuttavia sarebbe stato interessante sapere, è se accanto alle misure per fronteggiare l'emergenza attraverso un piano di razionamento dei prodotti petroliferi, il governo è impegnato anche, diremmo soprattutto, ad elaborare un piano per gli approvvigionamenti, che metta il nostro paese e i consumatori al riparo dall'andamento incerto della vicenda petrolifera.

Sui mercati internazionali, intanto, si registra un certo movimento. Dopo la Gulf, la Exxon e la Caltex, anche la Shell ha preannunciato aumenti del greggio, per ora limitati al mercato giapponese. Anche in questo caso la società petrolifera ha motivato la sua decisione (dieci, venti centesimi il barile). Per il greggio leggero e pesante arabico gli aumenti scattano retroattivamente dal 1. gennaio con la scarsa disponibilità di greg-

gio conseguente alle vicende iraniane. Contemporaneamente la Shell ha anche annunciato una leggera riduzione delle sue attività di raffinazione a partire dal 1. marzo.

Il rincaro del petrolio sembra provocare conseguenze negative per il dollaro. Le autorità americane temono, infatti, che Germania, Giappone e Svizzera, di fronte alla crisi energetica, varino misure finalizzate al controllo dei prezzi e riducano il consumo di energia. Ci si potrebbe trovare di fronte al tentativo dei tre paesi di rallentare la propria crescita, cosa che coinvolgerebbe la strategia USA.

Chi ha già subito per intero il contraccolpo della crisi iraniana è invece una banca di Houston nel Texas. Infatti, sono stati congelati tutti i depositi del governo iraniano presso le banche statunitensi e con essi sono stati anche bloccati i pagamenti delle fatture, fra cui una di oltre 4 milioni di dollari su un contratto fra una ditta americana e il governo iraniano.

# Azioni Italmobiliare cedute da Italcementi

MILANO — L'Italcementi cederà ai propri soci quote proporzionali della partecipazione al cento per cento nell'Italmobiliare, offrendole in vendita al valore nominale di diecimila lire ciascuna. Tempi e modalità della operazione saranno resi noti successivamente. Presenti entrerà in possesso di azioni Italmobiliare non più come controllatore dell'Italcementi, ma anche attraverso le due proprie società, Cemital e Privital, e con questa complessa operazione cercherà di sistemare le gravose pendenze, che lo hanno costretto, come è noto, a vendere il Credito commerciale al Monte dei paschi di Siena, allo scopo di sanare i debiti accollati alla controllata Banca provinciale lombarda.

# Perché tante resistenze contro i mutamenti

### Le manovre si aggiungono alle difficoltà reali

Con la legge 183 per la prima volta dopo ventisei anni di perenne predominio democristiano è stata resa possibile la presenza dei comunisti nel Consiglio di amministrazione. Il nostro obiettivo è stato e rimane la ristrutturazione organizzativa e funzionale della Cassa, e cioè la creazione di una agenzia tecnica al servizio delle regioni meridionali. Nella prima fase la nostra iniziativa, sviluppatasi in sede politica (Comitato dei Segedi e Commissione parlamentare) che in quella amministrativa, ha conseguito significativi successi con l'approvazione del programma quinquennale per il Mezzogiorno da parte del Cipe, e di un nuovo regolamento interno da parte della Cassa. Occorre andare avanti nella concreta attuazione dei due provvedimenti. E' noto invece quello che è avvenuto. Alle difficoltà oggettive si sono aggiunte negli ultimi tempi manovre per imporre una «controforza».

Il consiglio del 1978 mostra ancora una volta quanto costa al Mezzogiorno la mancata riforma della Cassa. In quest'anno la crescita della spesa non copre neppure l'inflazione. Essa è aumentata di appena 185 miliardi, passando

da 2.149 a 2.334 miliardi. Quella riferita agli investimenti — come le sono intente e le aree metropolitane di Napoli e di Palermo) che praticamente non sono ancora avviati.

L'intervento per progetti speciali, che rappresenta la sostanza vera della riforma della Cassa, non può realizzarsi se non attraverso un mutamento profondo del modo di operare di questo istituto. L'attuale sistema non è in grado di dare risposte positive. Come l'esperienza ha ampiamente dimostrato, esso porta a tempi lunghissimi nella realizzazione delle opere pubbliche, ha constatato un intreccio inestricabile di responsabilità e di quindi aperto alla corruzione ed allo sperpero del pubblico denaro.

In vista della scadenza del 1980 la Cassa è ad un bivio: o dimostra la sua capacità di rinnovarsi e quindi di diventare un organo di progettazione non solo di singole opere pubbliche, ma di interventi organici per lo sviluppo (secondo la stessa definizione di legge dei progetti speciali), oppure il suo scioglimento diventa inevitabile.

Gianfranco Console

zetti speciali, a cominciare da quelli di nuova formulazione (come le zone intere e le aree metropolitane di Napoli e di Palermo) che praticamente non sono ancora avviati.

L'intervento per progetti speciali, che rappresenta la sostanza vera della riforma della Cassa, non può realizzarsi se non attraverso un mutamento profondo del modo di operare di questo istituto. L'attuale sistema non è in grado di dare risposte positive. Come l'esperienza ha ampiamente dimostrato, esso porta a tempi lunghissimi nella realizzazione delle opere pubbliche, ha constatato un intreccio inestricabile di responsabilità e di quindi aperto alla corruzione ed allo sperpero del pubblico denaro.

In vista della scadenza del 1980 la Cassa è ad un bivio: o dimostra la sua capacità di rinnovarsi e quindi di diventare un organo di progettazione non solo di singole opere pubbliche, ma di interventi organici per lo sviluppo (secondo la stessa definizione di legge dei progetti speciali), oppure il suo scioglimento diventa inevitabile.

Gianfranco Console